

SONO OPPRESSO MA NON INFELICE

A Milano, gennaio
vevo una certa paura soprattutto perché si trattava di un ritorno, di una ripresa, e temevo che accadesse come per quei film a serie: il secondo ha sempre meno successo del primo. Invece ho visto un crescendo di successo, e se devo fare un bilancio ora che a Milano sto finendo e mi preparo a partire per il Sud, posso confermare che è andata molto bene.

Giorgio Gaber, nel suo camerino al Piccolo Teatro di Milano, mi parla del suo spettacolo « Storie vecchie e nuove del signor G ». E', appunto, il secondo anno che lo mette in scena, ma dalla passata edizione molte cose sono cambiate.

Lo spettacolo è maturato, ci sono temi nuovi. C'è un superamento delle posizioni dell'anno scorso. Più della metà delle canzoni son nuove, e fanno parte anche del 33 giri che ho appena inciso, « Il borghese ». C'è sempre ovviamente questo personaggio inserito nell'ingranaggio, ma le sue denunce sono forse più corpose, più coscienti e precise. Si avverte meglio, nel senso che pesa di più, questa fatica che disumanizza l'uomo: il signor G quest'anno è ancor meno umano, e ancor più pazzo. La sua nevrosi aumenta, lo divora. Crescono le allucinazioni quotidiane.

Per molti cantanti o cantautori, la dimensione teatrale rappresenta una misura finalmente più adeguata per esprimere se stessi. Uno dei discorsi più sentiti è quello sulla durata di una can-

zonetta: tre minuti di radio o di televisione non servono a niente. Anche Gaber si sente ora liberato da questa limitazione.

Nel teatro certo ci si realizza di più, è una dimensione tutta diversa. Anche l'esigenza di rinnovarsi si fa maggiore, senti il bisogno di dare di più. Era un traguardo a cui pensavo da almeno cinque anni, però con molta paura perché in sé il passo è difficile.

Senza dubbio, negli anni le cose di Gaber son andate maturando e hanno acquistato spessore. La chiave un po' goliardica delle sue prime canzoni di ambiente milanese è profondamente mutata, anzi non esiste quasi più. E' ancora la città in primo piano, ancora Milano presente e inconfondibile, però non più la Milano populisticamente periferica: è invece la megalopoli con i suoi ritmi convulsi, la sua disumanizzazione, la sua alienazione e la solitudine di chi ci vive. Solitudine che non si va più ad annegare nel Barbera o giocando al biliardo. I personaggi di queste canzoni di prima sono ormai fantasmi del passato. Oggi il signor G è afflitto da problemi più autentici e meno risolvibili. Nel signor G c'è, ovviamente, molto di Gaber, e soprattutto molta ironia.

Mi identifico nel signor G nei limiti in cui ognuno si identifica nelle cose che scrive. E' vero, c'è molta ironia: il signor G è piuttosto amareggiato, ma anche scettico, disincantato. C'è un pezzo in cui si parla di suicidio: ma il signor G non può arrivarci veramente. Gli pare un gesto troppo retorico, troppo romantico.

In quanto alle sue nevrosi, perché non potrebbero essere le mie? Il signor G non è operaio, non è studente: è un borghese. E io, che non sono né operaio né impiegato né studente, non sono però immune da questa malattia, di essere borghese con tutte le contraddizioni di questa condizione. Lo spettacolo non è forse rigoroso come vorrei, però l'angoscia per certi valori persi per strada, per certe situazioni d'amore rovesciate, è presente. Chi oggi è immune da questo? Nessun borghese, cioè nessuno.

Una cosa non molto chiara sono i rapporti di Gaber col genere folk. Le sue canzoni infatti, soprattutto le prime, sono di ambiente popolare, ma non si possono dire folk.

Che esista in Italia un vasto patrimonio di musica popolare è un fatto. Che questa musica sia giusto conoscerla ed amarla, è un altro fatto. Ma farne il proprio repertorio mi pare assurdo, mi pare un'inutile operazione da museo. E' invece il caso di ricavarne da questa cultura musicale spunti e motivi per lavorare, ma con materia di oggi. Perché quest'epidemia di folk tra i nostri cantanti? Mah, i cantanti tentano diverse strade. Del resto, sono pochi quelli di cui io mi senta collega, a parte i cantautori, ovviamente. I cantautori sono gli unici a crederci un po', sono maggiormente coinvolti dalla loro attività, più esposti, più responsabilizzati, e quindi il loro

rapporto col pubblico è più onesto e diretto. Altrimenti, c'è qualche grosso personaggio tipo Mina che fa cose di gusto e di livello. Gli altri fanno un altro mestiere.

Mina, cui Gaber è legato da profonda stima e molta amicizia, in un certo senso ha costituito un ostacolo per lui. Infatti la prima edizione dello spettacolo era in due tempi, il primo di Gaber il secondo di Mina. La gente arrivava per Mina.

Fa un diverso effetto sentire di essere l'oggetto per cui la gente viene a teatro, come adesso. Prima mi toccava convincere che esisteva anche il primo tempo, oltre al secondo. Forse la gente che viene ora ad ascoltarmi è anche diversa da quella che veniva allora.

Questo tipo di lavoro in teatro è comunque quello che Gaber preferisce e che lo diverte di più, proprio perché lo impegna. A distanza di parecchi anni dal suo esordio come cantautore di successo, Gaber riconosce che la sua strada era senza dubbio questa.

Diciamo che sono riconoscente al mio mestiere che mi permette di scavare ogni giorno dentro di me. E' un modo di sentirmi vivo.

Ma fino a che punto la nevrosi del signor G è anche la nevrosi di Giorgio Gaber?

Nella mia vita ci sono spinte sufficienti a progredire, e sento sempre il bisogno di continuare. Sono un essere oppresso, ma non un infelice.

FLORIANA BUTTIGLIONE

Giorgio Gaber ha messo in scena un recital tutto suo, "Storie vecchie e nuove del signor G", in cui non si limita a cantare canzoni, ma dà corpo ad una tematica più vasta e impegnativa.

Il signor G, in cui Gaber si rispecchia, è un borghese nevrotico e alienato, che vive nella megalopoli Milano: conosciamo tutti molti "signor G", e forse noi stessi lo siamo.

Gaber ha superato la fase della Milano periferica e di colore delle sue prime canzoni, e si sente appagato dalla dimensione teatrale che lo stimola a rinnovarsi di continuo.



Giorgio Gaber è nato a Milano nel 1939; dopo aver preso il diploma di ragioniere, esordì nel '58 come cantante chitarrista. I suoi maggiori successi: « Geneviève », « Non arrossire », « Una fetta di limone », « Benzina e cerini », « La ballata del Cerutti », « Porta Romana », « Le strade di notte », « Trani a gogo », « Barbera e champagne ». Dopo un lungo fidanzamento con Maria Monti, Giorgio sposò nel 1965 Ombretta Colli; dal loro matrimonio è nata una figlia, Dahlia, che ha ora sei anni. Gaber ha preso parte, insieme alla moglie, a numerosi spettacoli televisivi tipo cabaret, come « Giochiamo agli anni Trenta ».

*Giorgio Gaber ha messo in scena
un recital tutto suo,
"Storie vecchie e nuove del signor G",
in cui non si limita a cantare
canzoni, ma dà corpo
ad una tematica più vasta
e impegnativa.*

*Il signor G, in cui Gaber
si rispecchia, è
un borghese nevrotico
e alienato, che vive
nella megalopoli Milano:
conosciamo tutti molti
"signor G", e forse noi
stessi lo siamo.*

*Gaber ha superato la fase
della Milano periferica
e di colore delle sue
prime canzoni, e si sente
appagato dalla
dimensione teatrale che
lo stimola a
rinnovarsi di continuo.*



Giorgio Gaber è nato a Milano nel 1939; dopo aver preso il diploma di ragioniere, esordì nel '58 come cantante chitarrista. I suoi maggiori successi: « Geneviève », « Non arrossire », « Una fetta di limone », « Benzina e cerini », « La ballata del Cerutti », « Porta Romana », « Le strade di notte », « Trani a gogo », « Barbera e champagne ». Dopo un lungo fidanzamento con Maria Monti, Giorgio sposò nel 1965 Ombretta Colli; dal loro matrimonio è nata una figlia, Dahlia, che ha ora sei anni. Gaber ha preso parte, insieme alla moglie, a numerosi spettacoli televisivi tipo cabaret, come « Giochiamo agli anni Trenta ».